

Le unioni civili non sono equiparabili alla famiglia

CESARE NOSIGLIA

Ho trascorso qualche giorno in Albania con i vescovi del Piemonte, incontrando una realtà vivace e ricca di fermenti dopo gli anni difficili della persecuzione antireligiosa. Ma continuavo a portare nel cuore le realtà della mia diocesi e della mia città, in particolare per quanto riguarda i temi della famiglia.

Come ho scritto nella recente Lettera alla città «Mio fratello abita qui» la famiglia è al centro di ogni impegno sia

pastorale che sociale della Chiesa torinese. Molte sono le iniziative avviate sul territorio per venire incontro ai bisogni reali e urgenti di tante famiglie che, sia sul piano interno della vita di coppia sia su quello economico e sociale, si trovano in grave difficoltà per la mancanza di lavoro, di casa, di accesso ai servizi sanitari e assistenziali - soprattutto per le persone anziane. Anche verso i giovani senza



lavoro si sta operando per accompagnarli a trovare uno sbocco professionale che dia sicurezza di vita e di futuro.

È su questi terreni che la Chiesa di Torino auspica e incoraggia la massima convergenza di tutte le forze politiche e delle istituzioni, proprio perché la famiglia fatta di papà, mamma e figli va riconosciuta nella sua specifica soggettività sociale.

SEGUE A PAGINA 53

IL CASO

La sindaca "Parlare di famiglie una scelta di concretezza"

Sul web le ragioni della delega al plurale

Servizio A PAGINA 53

CESARE NOSIGLIA

SEGUE DA PAGINA 47

Questa scelta a favore della famiglia, per altro, non intende escludere nessuno. La Chiesa di Torino ha avviato da tempo varie forme di incontro con persone di diverso orientamento sessuale che vogliono confrontarsi sulla realtà della loro fede in rapporto con la vita e la dottrina della Chiesa. Tali esperienze, che si svolgono con discrezione e nel rispetto assoluto di ogni persona, hanno come unica condizione la serietà della ricerca di chi liberamente sceglie di partecipare. Non c'è dunque alcun motivo per lasciarsi trascinare in un confronto «ideologico» o puramente nominalistico, in dibattiti e polemiche che sembrano essere utili soltanto a chi li suscita, forse in cerca di nuove visibilità. Ci conforta in questa scelta la parola stessa di papa Francesco, che nella Lettera Apostolica «Amoris laetitia» scrive: «Ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza». Ma, prosegue il Papa, «non esi-

ste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie neppure remote per le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia» (AL, 250-251).

Anche per queste ragioni non possiamo condividere, nel linguaggio e nel metodo, lo stile con cui si sta affrontando il tema di una generica equiparazione tra la famiglia e altre forme, pure legittime, di unioni civili nella nostra città. Per quanto riguarda il metodo sarebbe molto più opportuno un coinvolgimento, cordiale e corresponsabile, di tutte le componenti civili culturali e religiose della città e degli stessi cittadini, che vanno riconosciuti protagonisti di scelte che li riguardano direttamente.

E per altro non tocca alla Chiesa di Torino, né all'Arcivescovo, fornire patenti di legittimità a chi dichiara di lavorare in favore della famiglia. La Chiesa segue con attenzione e incoraggia le esperienze sincere e non strumentali di tanti laici e associazioni in questo delicato settore. I cattolici impegnati in politica, nella cultura, nelle varie forme della società civile, hanno la piena libertà, e la relativa responsabilità, del proprio discernimento; e hanno il dovere di confrontarsi serenamente con i contesti istituzionali a cui fanno riferimento.

Arcivescovo di Torino

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Dopo le polemiche sulla delega attribuita in giunta

Appendino e le "famiglie" "Parliamo di bisogni concreti"

Sul web spiega la sua scelta e chiede un incontro al vescovo

ANDREA ROSSI

Dalle organizzazioni cattoliche sono arrivate bordate. Dalla Curia la notizia è stata accolta con fastidio. Un pezzo di Pd, che pure è il partito che ha presentato il ddl sulle unioni civili, si è inalberato causando un acuto scontro interno. La delega alle politiche per le famiglie, affidata dalla sindaca Appendino a Marco Giusta, ex presidente dell'Arcigay, resta argomento di discussione tanto che sindaca e assessore hanno deciso nei giorni scorsi di spiegare apertamente su Internet le ragioni della loro decisione. E di tendere una mano alla Curia: lunedì, probabilmente, Appendino chiederà un incontro all'arcivescovo Nosiglia, con cui finora ha avuto solo colloqui telefonici. E l'appuntamento servirà anche per spiegare e chiarire il tema famiglia-famiglie.

«Abbiamo scelto di usare il termine al plurale», ha spiegato Appendino. «C'è chi ha osteggiato questa scelta, ma io concordo totalmente con Marco (Giusta, ndr) quando scrive che dire famiglie, invece di famiglia, significa smettere di lavorare per un concetto astratto, la Famiglia, e cominciare a farlo per quelle concrete, le famiglie, che ne hanno davvero bisogno, in un momento come questo».

Famiglie variegate

Anche l'assessore Giusta, all'indomani del Torino Pride, ha ribadito le ragioni di quella delega che tanto fa discutere. «La realtà ci dice che, negli ultimi decenni, le esperienze di



REPORTERS

Una città composta

Appendino e Giusta si fanno forti delle rilevazioni Istat, secondo cui a Torino esistono ormai molti tipi di realtà: coppie sposate o non sposate, con o senza figli, padri e madri single

vita familiare sono sempre più variegate». È un cambiamento, sostiene Giusta, surrogato dai numeri. Cita le rilevazioni dell'Istat: a Torino ci sono 94.562 coppie con figli (il 14% delle quali non sono sposate) e 104.799 senza figli (l'89% non sono sposate); inoltre ci sono quasi 7 mila padri single e più di 36 mila madri single con figli.

«Questa giunta, e io in prima persona - continua Giusta - riteniamo che sia il momento di smettere di lottare "contro" alcuni tipi di famiglia, di contrapporre quelle "diverse" (da includere o tollerare) a quelle "tradizionali" (o naturali)».

Concordo totalmente con Marco Giusta: parlare di famiglie, invece che di famiglia, significa smettere di lavorare per un concetto astratto, la Famiglia, e cominciare a farlo per quelle concrete

Chiara Appendino

sindaca
di Torino

Nessuna provocazione

In questo, chiariscono i Cinquestelle, non c'è alcuna sfida né provocazione, anzi, la massima volontà di dialogare con tutti, a cominciare dalla Curia. Ma c'è anche una impostazione precisa: «Vogliamo allargare lo sguardo, portando rispetto verso realtà familiari che già esistono, che sempre sono esistite, ma che non erano sinora riconosciute. Il nostro obiettivo è il coinvolgimento delle famiglie tout court, senza distinzione, nell'elaborare politiche che le riguardano».

Torino. «Famiglia, fatti concreti e non parole»

MARCO BONATTI
TORINO

Alla famiglia non ci sono "alternative". Le altre forme di unione civile, pur riconosciute dalla legge, non possono essere equiparate nella natura giuridica come nell'organizzazione sociale. L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, con un autorevole intervento, ha precisato la posizione della Chiesa dopo i primi "pronunciamenti", all'inizio della settimana, di esponenti della Giunta comunale guidata dalla grillina Chiara Appendino, orientati a considerare sul medesimo piano (tutte "famiglie") ogni tipo di

unione fra persone di sessi diversi o dello stesso sesso. Invece la famiglia «composta di papà, mamma e figli», va riconosciuta nella sua specifica soggettività sociale. Nosiglia ha scelto le pagine torinesi del quotidiano *La Stampa* per ribadire gli orientamenti espressi da papa Francesco nella *Amoris laetitia* e per chiedere uno "stile" di maggiore dialogo, non ideologico, ma concreto e rispettoso di tutte le opzioni: «Sarebbe molto più opportuno un coinvolgimento, cordiale e corresponsabile, di tutte le componenti civili culturali e religiose della città e degli stessi cittadini, che vanno riconosciuti protagonisti

L'arcivescovo Nosiglia sollecita la giunta sul coinvolgimento delle componenti sociali

di scelte che li riguardano direttamente». Più che sulle parole, chiede l'arcivescovo, ci si confronti su azioni e strategie concrete in favore delle famiglie, che a Torino pagano duramente i prezzi della crisi. Invito che pare essere prontamente raccolto dal sindaco, che dal suo sito fa sapere di voler incontrare al più presto l'arcivescovo (finora si sono sentiti per te-

lefono; Appendino era indisposta e non ha partecipato alla Messa per san Giovanni Battista).

Nosiglia ha voluto riportare la questione famiglia alla concretezza dei fatti ricordando che è orizzonte prioritario per la Chiesa torinese, impegnata a sostenere i nuclei nelle emergenze della crisi come nelle difficoltà delle relazioni personali. Lavoro svolto da anni con i centri d'ascolto, le borse lavoro, i volontari delle parrocchie. L'arcivescovo ha poi ribadito un altro impegno che la diocesi prosegue, da anni, con discrezione: la disponibilità all'accoglienza e all'incontro rivolta a persone di diverso

orientamento sessuale che vogliono confrontarsi, con onestà e sincerità, con l'insegnamento e l'esperienza della Chiesa. Nosiglia ha anche ribadito che non tocca alla Chiesa fornire "patenti di legittimità" ai laici che dichiarano di impegnarsi per la famiglia: essi «hanno la piena libertà, e la relativa responsabilità, del proprio discernimento; e hanno il dovere di confrontarsi serenamente con i contesti istituzionali cui fanno riferimento». L'attenzione dell'arcivescovo va collegata alla manifestazione di ieri pomeriggio davanti a Palazzo Civico delle associazioni del "Popolo della famiglia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica
17 Luglio 2016



12

Un flop
la protesta
contro
l'assessorato
alle famiglie

Solo in 200 in piazza Un flop la protesta in difesa della famiglia

Contestata la sindaca per l'assessorato declinato al plurale
Ma l'iniziativa è stata snobbata pure da parrocchie e Curia

È STATO un flop la manifestazione organizzata dal "popolo del family day" contro le scelte della nuova giunta Appendino. Solo in duecento, con il bavaglio sulla bocca e in mano la Costituzione, aperta all'articolo 29, si sono presentati davanti al municipio per protestare contro la sindaca Chiara Appendino e la decisione di declinare al plurale il concetto di famiglia, mutato in "famiglie" nell'intitolazione dell'assessorato affidato a Marco Giusta e negli atti amministrativi del Comune. «La famiglia è una sola», è stato il principale slogan scandito dai pochi seguaci di Mario Adinolfi e del "Popolo della famiglia", radunati per protesta sotto la finestra della prima cittadina, mentre il caso ha voluto che all'interno del municipio si stessero celebrando di alcuni matrimoni. La sindaca anei giorni scorsi aveva spiegato: «C'è chi ha osteggiato questa scelta ma dire "famiglie" invece di famiglia significa smettere di lavorare per un concetto astratto, la "famiglia", e cominciare a farlo per quelle concrete, le famiglie»

GUCCIONE A PAGINA VIII

GABRIELE GUCCIONE

C'ERANO a stento duecento persone, alcune arrivate anche da Novara e da Milano, alla manifestazione convocata ieri pomeriggio sotto le finestre della sindaca Chiara Appendino per protestare contro la scelta di declinare al plurale il concetto di famiglia, mutato in "famiglie" nell'intitolazione dell'assessorato affidato a Marco Alessandro Giusta e negli atti amministrativi del Comune. «Una manifestazione in famiglia», ha irriso un passante, mentre i seguaci di Mario Adinolfi e del "Popolo della famiglia" manifestavano con il bavaglio alla bocca e in mano la Costituzione aperta all'articolo 29.

E mentre fuori c'era chi scandiva lo slogan «la famiglia è una sola», il caso ha voluto che all'interno del municipio si stessero celebrando due matrimoni. Una sposa, più per scherzo che per adesione, si è fermata al sit-in e si è fatta fotografare con i manifestanti. Gli speaker che si sono alternati al megafono - fra cui un pastore evangelico pentecostale - hanno parlato di «arbitraria manomissione della realtà e del linguaggio», come pure di «nuova ditta-

tura ideologica a cinque stelle». «Alla Appendino - è stato detto - chiediamo di cancellare una dicitura non vera, illegittima, non costituzionale». E qualcuno ha concluso con un urlo: «Viva Gesù!».

Di tutto un po', insomma. Non c'era di sicuro, invece, il popolo delle parrocchie. Adinolfi aveva cercato l'appoggio della diocesi di Torino per la sua crociata anti-Appendino. Ma i tentativi di assoldare la chiesa torinese e l'arcivescovo Cesare Nosiglia nel proprio esercito sono falliti. «A Torino - aveva attaccato nei giorni scorsi Adinolfi - vincono le spinte massoniche e una lobby gay forte. Il dramma è la risposta dei cattolici: non c'è stata. L'arcivescovo Nosiglia si è accorto di quanto è successo? L'unica parola che ho ascoltato da lui è che

«era necessario dare lavoro alle donne». Parole che hanno infastidito il mondo cattolico torinese, pronto a manifestare la propria contrarietà alla scelta della sindaca, come del resto ha fatto

Durante il sit-in,
celebrate due nozze civili
Ma una sposa accetta
il selfie con i manifestanti

dalle colonne del proprio giornale "La Voce del Popolo", ma non a sposare crociate fondamentaliste.

All'indomani del Torino Pride Chiara Appendino aveva spiegato i motivi della nuova denominazione al plurale: «C'è chi ha osteg-

giato questa scelta ma dire "famiglie" invece di famiglia significa smettere di lavorare per un concetto astratto, la "Famiglia", e cominciare a farlo per quelle concrete, le famiglie».

Anche l'assessore Giusta aveva ribadito le ragioni di quella delega che tanto fa discutere. «La realtà ci dice che, negli ultimi decenni, le esperienze di vita familiare sono sempre più variegate». Un cambiamento, sostiene Giusta, surrogato dai numeri e cita le rilevazioni dell'Istat: a Torino ci sono 94.562 coppie con figli (il 14 per cento delle quali non sono sposate) e 104.799 senza figli (l'89 per cento non sono sposate); inoltre ci sono quasi 7mila padri single e più di 36mila madri single con figli.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Faccia a faccia

Nosiglia-Appendino
a giorni l'incontro



La data dell'incontro ancora non c'è. Domani la segreteria della sindaca Appendino contatterà quella dell'arcivescovo Nosiglia per formalizzare la richiesta di un faccia a faccia già annunciata dalla sindaca. È scontato che Nosiglia accetterà e probabile che sindaca e arcivescovo si incontrino già in settimana, compatibilmente con gli impegni di entrambi. Con la sua richiesta di incontro Appendino ha voluto lanciare un segnale distensivo alla Curia, infastidita per la scelta di istituire la delega alle famiglie anziché alla famiglia, in giunta. Una decisione che la sindaca, dopo aver chiarito più volte nei giorni scorsi, vuole spiegare di persona a Nosiglia. È possibile che all'incontro - insieme con alcuni assessori e lo staff della sindaca - partecipi anche l'assessore cui è stata affidata la contestata delega, Marco Giusta.

17/7 LA STAMPA
pg 8

Circoscrizione 1/ Centro

Partiti i lavori di restauro della Consolata

DIEGO MOLINO



I ponteggi erano stati montati già qualche settimana fa, ma negli ultimi giorni i lavori di restauro al Santuario della Consolata sono finalmente entrati nel vivo. In questa prima fase gli interventi delle squadre di architetti e restauratori sono concentrati sui cornicioni dell'ovale di Sant'Andrea, quelli che si affacciano sul sagrato e che sono ben visibili dalla piazza. Elementi architettonici che, nel corso degli anni, sono stati pesantemente danneggiati a causa di numerose infiltrazioni d'acqua piovana. «Un problema che abbiamo già risolto - spiega l'architetto Fernando Delmastro, che segue l'iter dei cantieri - . I giunti delle lastre di pietra erano ormai tutti aperti, così ab-



REPORTERS

Ovale di Sant'Andrea
In questa prima fase gli interventi dei restauratori sono concentrati sui cornicioni dell'ovale

biamo provveduto a suturare eliminando tutte le possibili fonti di infiltrazione». Dalla prossima settimana verrà installato il nuovo impianto anti-piccioni e poi si passerà al secondo cornicione più in basso, quello che si trova proprio sotto ai finestroni del Belvedere. Si tratta della prima tranche di lavori che andranno avanti fino alla metà del mese di agosto. La buona notizia è che, con i ponteggi già montati, sono state rimosse le transenne sulla piazza e il sagrato è tornato agibile.

L'ultima parte di interventi, che riguarderanno i cornicioni dell'altra metà dell'ovale sul lato Nord, dovrebbe invece essere completata entro il prossimo mese di settembre. A far partire i cantieri ha contribuito anche la generosità dei torinesi che, nell'ultimo anno, hanno raccolto oltre 80 mila euro di offerte. Resta ancora incerto l'avvio del restauro del chiostro, per il quale mancano ancora le risorse necessarie.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 T2

L'assessore regionale

“L'opinione dell'arcivescovo è legittima ma non esistono famiglie di serie A e serie B”

Intervista

BEPPE MINELLO

Dopo Parco della Salute e Salone del Libro, l'«entente cordiale» tra il grillismo appendiniano e il sistema di potere della, diciamo, vecchia guardia, s'arricchisce di un nuovo capitolo: la condivisione del riconoscimento delle unioni civili, intese come famiglie a tutti gli effetti. D'altra parte lo stabilisce

una legge dello Stato, la Cirinnà, e la Regione, senza tanto clamore, già un anno fa è ricorsa al termine «famiglie».

È così assessore Monica Cerutti? Lei con chi sta tra Appendino e l'arcivescovo Nosiglia?

«Ha ragione Chiara Appendino perché si deve comunque e necessariamente parlare di “famiglie”. La giunta regionale ha riformato i settori l'anno scorso e quello che afferisce alle mie competenze si chiama “Politiche per le famiglie”».

L'arcivescovo però, non esclude nessuna delle “altre” famiglie dall'attenzione della Chiesa...

«Guardi, non sono per le contrapposizioni ideologiche. Sono, però, per politiche che ten-

gano conto di quella che è l'evoluzione naturale, attuale dei nuclei famigliari che vede ormai famiglie, diciamo, diversamente composte. È giusto e corretto, quindi, parlare di famiglie e non solo di famiglia».

Nosiglia, però, parla di “discre-

zione” nell'operato della Chiesa, quasi a voler nascondere le “altre” famiglie: che ne pensa?

«Non deve esserci una gerarchia fra le famiglie. Non esiste che alcune abbiano legittimità ad essere chiamate famiglia e altre no: non esiste una serie A e una serie B. Dopodiché l'arcivescovo esprime legittimamente le sue posizioni ma io

Monica Cerutti
Assessora alle Politiche per le famiglie, i giovani e i migranti



REPORTERS

credo che le istituzioni, laicamente, debbano tenere conto di tutte le posizioni e quindi di tutte le famiglie».

Nosiglia cita anche il Papa...

«E bene che fa e, comunque, registri un'apertura...».

Quale?

«L'apertura è quella di Papa Francesco che non giudica nessuno. Un'apertura dunque ver-

so persone con orientamento sessuale diverso. Auspicherei che in questa apertura ci possa essere anche un passo avanti ulteriore rispetto a quello che è un riconoscimento di tutti i nuclei famigliari con pari dignità».

Ma quali sono le ricadute pratiche dell'utilizzo del termine “famiglie” rispetto a “famiglia”?

«Be' con “famiglie” non si creano discriminazioni rispetto a quelli che sono regolamenti e leggi».

Cioè, senza il plurale ci sarebbe il pericolo di esclusioni per quei nuclei famigliari diversi dalla famiglia tradizionale?

«Ormai con la Legge Cirinnà tutte le famiglie sono riconosciute a livello nazionale. È chiaro che ora se ne deve prendere atto a livello comunale e amministrativo. Riconosco la legittimità di chi ha opinioni diverse, ma le istituzioni devono tenere conto della laicità di tutte le posizioni e, va da sé, considerare tutte le famiglie».

© YNC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

17/7 LA STAMPA
P50

Slogan e manifesti

La differenza è nei toni: se, secondo Nosiglia, le unioni civili sono «legittime», pur se non equiparabili, alla famiglia, secondo loro no, per niente. Oltre cento attivisti del Popolo della famiglia, il movimento ultra cattolico che era anche candidato alle elezioni, si sono trovati davanti al Comune per ribadirlo e protestare, sventolando striscioni e cartelli: «Di famiglia ce n'è una sola», «La famiglia è una società naturale. Anche la Costituzione è omofoba?», «La famiglia non si inventa. Si riconosce», «Non siamo genitore 1 e genitore 2 ma una mamma e un papà».

Interventi al megafono, volantini distribuiti ai passanti. Qualche politico di centrodestra: Maurizio Marrone, capogruppo di Fratelli d'Italia in Regione, la consigliera regionale di Forza Italia Daniela Ruffino, l'ex consigliere comunale Enzo Liardo. Ci sono alcuni sacerdoti e alcuni diaconi, i rappresentanti di associazioni e movimenti cattolici. Manca il mondo che fa riferimento al movimento delle Sentinelle in piedi. Ma tutti i presenti sono uniti «in segno di protesta contro quest'arbitraria manomissione della realtà e del linguaggio - si legge nel volantino distribuito in piazza -. Siamo qui in difesa della famiglia, l'unica realtà in cui ogni essere umano è generato alla vita e che non può essere confusa con nessun'altra

Imbavagliati, perché «prima di attuare un gesto così forte, che stravolge la Costituzione, Appendino avrebbe quanto meno dovuto aprire una discussione pubblica». Indignati, ma combattivi, a maggior ragione dopo che anche la Curia, con l'arcivescovo Nosiglia in persona, è scesa in campo - seppure con toni molto più soft - per dire che la famiglia non può essere equiparata ad altre forme di unioni civili. E che, dunque, la scelta dell'amministrazione Cinquestelle di prevedere la delega alle politiche per le «famiglie» e di affidarla all'ex presidente dell'Arcigay Marco Giusta, è una forzatura inaccettabile.

Manifestazione davanti al Comune: nel mirino c'è la giunta

Il Popolo della Famiglia “Uno sportello contro l'ideologia gender”

Lanciata l'iniziativa contro i corsi nelle scuole

forma di aggregazione. Cancellare la parola “famiglia” dal linguaggio ufficiale di una città è il primo passo per elimi-

Sulla delega alle «famiglie», Appendino avrebbe dovuto aprire una discussione

Vitantonio Colucci
Popolo della Famiglia

narla poi dalle leggi dello Stato e infine dall'intera società».

Il referendum

In piazza viene avanzata anche una proposta: promuovere un referendum cittadino contro l'assessorato alle famiglie voluto dalla giunta pentastellata. La rilanciano Marrone e Gianluca Segre, rispettivamente sindaco e assessore alla Famiglia nella giunta-ombra promossa da un pezzo di centrodestra. «Lo strappo ideologico della giunta Appendino ha ferito la sensibili-

tà della maggioranza dei cittadini torinesi, con una imposizione di palazzo senza l'opportuno coinvolgimento di tutte le componenti civili culturali e religiose della città. Non si tratta solo di una battaglia di principio, perché la scelta della giunta rischia di avere ripercussioni su molti aspetti della vita quotidiana dei torinesi: dalle graduatorie per le case popolari alle agevolazioni fiscali, dall'assistenza alle borse-lavoro».

L'offensiva non riguarda solo il referendum che - va

detto - più che una iniziativa sostanziale rappresenta un punto politico, nel caso in cui si riuscisse a trovare le firme necessarie per presentare la richiesta. Il Popolo della Famiglia si sta anche attrezzando in vista del nuovo anno scolastico. «Sappiamo che molte scuole hanno deciso di finanziare corsi sull'ideologia gender», spiega Vitantonio Colucci. «Apriremo uno sportello per raccogliere denunce e segnalazioni contro queste iniziative».

«Da Nairobi, via Italia l'occasione di una vita»

Wilson Wafula Tunduli ha trent'anni, è il responsabile dei giovani cattolici del Kenya dal 2013 ed è impegnato nella parrocchia di Tassia, alla periferia di Nairobi. Il suo sarà un duplice viaggio verso la Gmg. Insieme ad altri nove giovani (sei ragazze e tre ragazzi, tra i 23 e i 30 anni), prima della Polonia passerà a Torino per qualche giorno di preparazione e condivisione con altri coetanei, poi partirà in pullman insieme agli italiani per andare a Cracovia. Il tutto è nato da un'idea dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia che, in visita in Kenya accompagnato dal direttore dell'Ufficio missionario don Marco Prastaro, invitò un gruppo di dieci giovani a partecipare alla Gmg 2016: «Abbiamo estratto a sorte i partecipanti – spiega don Mauro Gaino, *fidei donum* impegnato in Africa –: ci sono studenti, lavoratori e disoccupati. La diocesi di Torino ha pa-



gato tutto il viaggio e noi abbiamo finanziato le spese di preparazione con una *harambee*, una raccolta pubblica di offerte. La condivisione di giovani provenienti da realtà molto diverse sarà fonte di arricchimento». «È l'occasione della vita – spiega Wilson –, non vediamo l'ora di partire. Queste ultime ore attese ci appaiono lunghissime. La Gmg è molto importante per noi, perché avremo la possibilità di conoscere diverse sensibilità ed espressioni di fede della Chiesa».

Per i giovani di Nairobi la Gmg sarà una meravigliosa possibilità per scoprire come viene vissuto il cristianesimo in contesti lontani: «Vedremo l'Europa per la prima volta, sarà un grande onore conoscere come vanno le cose da altre parti del mondo attraverso un'esperienza diretta. È davvero un sogno che sta per diventare realtà».

Daniilo Poggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUVENTE3

luglio 2016

PORTA aperta

14

Ieri la proposta inviata al presidente dell'Aie

Progetto triennale per il Salone

Diritti sul marchio alla Fondazione, gestione condivisa con gli editori e ipotesi To-Expo

EMANUELA MINUCCI
ANDREA ROSSI

La proposta è approvata sul tavolo degli editori ieri all'ora di pranzo. Una pagina con cui Torino prova a blindare il Salone del Libro e a difendersi dagli assalti di Milano. E offre all'Aie un patto triennale per le prossime edizioni della fiera.

Il documento, cui hanno lavorato le assessorie alla Cultura di Comune e Regione, Francesca Leon e Antonella Parigi, è volutamente scarno. Un'affermazione di principi, più che altro, ma senza dettagli, perché in città nessuno vuole alimentare questa corsa al rilancio che gli editori sembrano avere imbastito tra le varie realtà interessate a ospitare la kermesse. Non si parla di contributi pubblici, non si parla di eventuali presidenti o di governance. Si fissano però i paletti di una possibile intesa.

La Fondazione resta

Il primo riguarda il tempo. Se le chiavi del Salone devono passare di mano, dalla Fondazione per il Libro all'associazione editori, che almeno sia un accordo a lunga scadenza. La proposta è una intesa che vincoli la manifestazione a Torino per tre anni. In questo modo, tra l'altro, gli appetiti delle altre città - a cominciare da Milano - verrebbero rinviati a data da destinarsi. Chi custodirebbe nei cassetti una proposta alternativa per addirittura un triennio prima di poterla tirare fuori?

Il secondo pacchetto proposto da Comune e Regione riguarda la Fondazione per il Libro, organismo in cui sono rappresentati anche gli editori oltre agli enti locali, banca Intesa Sanpaolo e i ministeri dei Beni culturali e dell'Istruzione. L'Aie ne farebbe volentieri a meno; Torino no: Comune e Regione non vogliono che sia cancellata né

I punti del piano

1

Biglietti e spazi

La parte «business e organizzazione» è lasciata agli editori: qui rientra la vendita dei biglietti e quella degli spazi degli stand

2

Eventi culturali

Tutto ciò che è segno distintivo del Salone in quanto cifra culturale (eventi, incontri, dibattiti) resta appannaggio della Fondazione: «Si tratta del Dna stesso del Salone»

3

La location

Nel piano si parla non solo dello scrigno firmato Nervi ma dell'adiacente Teatro Nuovo. Potrebbero essere coinvolti il Borgo Medievale e il Castello del Valentino

ridimensionata perché l'impronta del Salone deve restare pubblica, non privata. E nella prossima edizione gli enti locali vogliono che venga preservato il dna dell'evento, vale a dire la sua cifra culturale che coincide con una storia tutta torinese di cui la città va fiera. Agli

editori il Salone offre invece tutta la sfera economico-organizzativa e manageriale: dalla vendita dei biglietti al ricavato dagli spazi. Cultura separata dal business, dunque, anche se l'obiettivo è coinvolgere gli editori nel progetto culturale molto più che in passato.

Il brand e la sede

Terzo aspetto è il marchio. Il Salone del Libro è un brand forte e conosciuto, anche a livello internazionale. Ed è di proprietà della Fondazione. Quindi non traslocherà a Milano né altrove. Se gli editori dovessero decidere di organizza-

re una loro manifestazione dovranno trovarle anche un nome. Se invece sceglieranno di restare a Torino, trovando un accordo con Regione e Comune, la Fondazione ipotizza di incassare una royalty per concedere l'utilizzo e lo sfruttamento del marchio.

Infine la sede. Nel documento inviato all'Aie se ne fa accenno. Si spiega che sono percorribili varie soluzioni e che una di queste è Torino Esposizioni. Prende quindi forma l'idea di un «villaggio del libro». A disposizione dell'evento non ci sarebbe infatti soltanto lo scrigno firmato da Nervi, ma l'adiacente Teatro Nuovo e si immagina uno spazio diffuso fino alla Promotrice delle Belle arti e al Castello del Valentino oltre, eventualmente, al Borgo Medievale.

DIEGO LONGHIN

DOPO 23 anni di centrosinistra, passando attraverso tre sindaci, Valentino Castellani, Sergio Chiamparino e Piero Fassino, oggi scatta l'era grillina sotto la Mole. L'appuntamento con il primo Consiglio comunale a trazione 5 Stelle è alle 15 a Palazzo Civico. Maestro di cerimonie, nella prima fase, il consigliere anziano, cioè il più votato, l'ex assessore all'Urbanistica della giunta Fassino, Stefano Lo Russo, ora capogrup-

Full immersion di tre giorni nel santuario di Forno per i 24 neofiti del M5S all'esordio in Municipio

po del Pd. Gruppo in cui siede l'ex sindaco Piero Fassino.

Prima ci sarà il giuramento della sindaca, poi si passerà all'elezione del presidente della Sala Rossa che sarà Fabio Versaci, ex consigliere della Circoscrizione 7, 29 anni appena compiuti, un diploma di perito chimico, militante della Rete Viola, No-Tav, nel Movimento 5 Stelle dal 2010. Un profilo moderato, a detta anche degli avversari di centrosinistra che lo hanno conosciuto nei cinque anni di Circoscrizione.

Versaci per esser eletto alla

prima votazione, a scrutinio segreto, dovrà ricevere i due terzi dei voti. Nella seconda chiamata sarà sufficiente arrivare alla maggioranza assoluta.

Dopo l'elezione di Versaci, che sarà in carica per due anni e mezzo, Lo Russo lascerà lo scranno al neo presidente del Consiglio. E si procederà all'elezione dei due vicepresidenti. Il ruolo di vice vicario, in quota alla minoranza, sarà ricoperto da Enzo Lavolta, ex assessore all'Ambiente della giunta Fassino.

Durante la seduta verrà comunicata ufficialmente anche la composizione della giunta e si procederà poi alla nomina dei tre membri effettivi e dei tre membri supplenti della commissione elettorale comunale - che saranno in carica per il prossimo quinquennio - da scegliere tra i consiglieri comunali.

Oggi debutto della pattuglia grillina, dei 24 consiglieri pentastellati che rappresentano, da soli, la maggioranza. A guidare il monocolore Alberto Unia, reduce anche lui, come tutti i grillini, dalla tre

giorni di ritiro a Forno di Coazze dove, con gli assessori e la sindaca, si sono messe a punto le strategie. Ieri ogni assessore ha preso la parola illustrando il programma e le linee che andranno a comporre il documento di indirizzo di mandato che verrà votato a fine mese dalla Sala Rossa.

Non sarà un Consiglio di passaggi burocratici. Alla fine verrà discussa anche la delibera, proposta dalla sindaca Appendino e dall'assessore al Bilancio Sergio Rolando, sui «Criteri generali in materia di

ordinamento degli uffici e dei Servizi». Documento con cui la giunta detta le linee di indirizzo di revisione della macchina comunale, ad ogni assessore corrisponderà un direttore, e prevede una riduzione dei budget per gli incarichi dirigenziali a tempo e per gli staff. Un taglio del 30 per cento. Soldi che finiranno in un fondo per l'occupazione giovanile.

Non mancherà la discussione. Il Pd è pronto a sfidare la sindaca sulla riduzione dei costi della politica.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Con il giuramento di Appendino il via all' "era grillina" nella Sala Rossa

Oggi la prima riunione del nuovo consiglio Il Pd pronto a incalzare la sindaca sui costi

Incontrerò i cittadini una volta la settimana», aveva detto nel giorno dell'insediamento. E da settembre Chiara Appendino lo farà: non tutte le settimane, ma un sabato ogni due, la sindaca e gli assessori dedicheranno la giornata al confronto con i cittadini e all'ascolto delle loro istanze. Il modo in cui verranno gestiti gli incontri è ancora tutto da studiare, ma la sindaca ha confermato che questo appuntamento fisso ci sarà e partirà subito dopo la ripresa dell'attività amministrativa.

A Coazze in quaranta

Alla vigilia del primo Consiglio comunale la squadra Cinquestelle, che da lunedì e per i prossimi cinque anni governerà Torino, è andata in ritiro per preparare l'esordio in Sala Rossa. Al santuario della grotta di Lourdes di Forno di Coazze, in Valsangone, si sono presentati in quaranta: la sindaca, gli undici assessori, i ventiquattro consiglieri comunali del Movimento e i collaboratori più stretti, ovvero il capo di gabinetto Paolo

Il santuario
I Cinquestelle hanno scelto la Valsangone per la tre giorni di lavoro prima del Consiglio comunale di lunedì

p 53 CA STAMPA 16

La tre giorni a Forno di Coazze: giochi di gruppo e sessioni con gli assessori

Cinquestelle in ritiro per studiare il Comune E la sindaca vedrà i cittadini ogni 15 giorni

Giordana, il responsabile della comunicazione Luca Pasquarretta, Xavier Bellanca e Caterina Pregliasco, gli altri due membri del team che affianca Appendino.

Il primo giorno è stato dedicato al «team building»: attività di gruppo, per conoscersi e imparare a lavorare insieme.

Nel secondo si parlerà di programmi. Nel terzo si tireranno le somme.

La tre giorni a Forno è però cominciata all'insegna del lutto per l'attentato di Nizza, che ha indotto la sindaca a un cambio di programma: a metà pomeriggio è tornata a Torino per partecipare al minuto di silen-

zio davanti a Palazzo Civico. Subito dopo è rientrata in Valsangone, dove resterà fino a domani pomeriggio.

Sessioni sul programma

La prima giornata, si diceva, è stata dedicata al lavoro di squadra. Un esperto ha guidato il gruppo attraverso giochi e atti-

vità formative che insegnano a ciascun componente del gruppo a conoscere se stesso e i colleghi. Una didattica non convenzionale che punta a sviluppare competenze, comunicazione, fiducia reciproca e predisposizione alla collaborazione.

Oggi si entra nel vivo. Verranno creati gruppi di lavoro

tra assessori e consiglieri - divisi a seconda delle commissioni in cui siederanno - nei quali si affronteranno i contenuti: quali sono i provvedimenti più urgenti da adottare, quali quelli strategici come impostare il lavoro e con quale scansione. Si metterà a punto il programma da qui a fine anno. In parallelo i ventiquattro consiglieri - nessuno dei quali ha mai seduto in Sala Rossa ed è perciò a digiuno di esperienza amministrativa - riceveranno una sorta di bigliami sull'attività di Palazzo Civico: come funzionano commissioni e Consiglio, come si impostano e che iter compiono gli atti amministrativi. [A. ROS.]

Lingotto addio
Al Lingotto il Salone ha i suoi spazi espositivi dal 1992

Denaro pubblico
Trasferire il Salone del Libro nella nuova sede di To-Expo significa ristrutturare prima gli spazi con fondi pubblici

Da qualche giorno è la soluzione «numero uno» su cui Comune e Regione lavorano per dare una nuova casa al Salone, sempre che la trattativa con gli editori vada a buon fine. Torino Esposizioni potrebbe diventare il cuore di un «villaggio del libro» che si estenderebbe al Teatro Nuovo e poi all'esterno, verso la Promotrice delle belle arti. Il gioiello progettato da Luigi Nervi, abbandonato da anni, è però protagonista di uno dei piani più ambiziosi avviati dall'amministrazione Fassino. Che aveva immaginato di farne la sede della nuova biblioteca centrale e del raddoppio della facoltà di Architettura del Politecnico. Un progetto da circa 100 milioni per cui è in corso una gara europea per lo studio di fattibilità, realizzata con un finanziamento di 700 mila euro di Fondazione XX marzo, la società partecipata dagli enti locali che gestisce l'eredità olimpica. Non è finita: il Comune ha già raggiunto un'intesa con il ministero dell'Istruzione, che finanzia parte dei lavori; e il consiglio d'amministrazione del Politecnico ha deliberato uno stanziamento di 10 milioni.

Il progetto è avviato, ma non convince la sindaca Appendino. E potrebbe diventare uno dei primi terreni di scontro in Sala Rossa. Il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo avverte la nuova giunta: «Invece di immaginare location alternative al Lingotto, fantasiose come Tori-

La soluzione che piace al Comune

Dai mancati incassi del Lingotto ai costi di ristrutturazione I rischi del trasloco a To-Expo

no Esposizioni su cui c'è un progetto, perché si non riprende velocemente e con decisione la questione Lingotto?».

Il Lingotto, dove il Salone ha casa da 1992, è di proprietà del gruppo francese G1 Events il cui direttore Faure è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sui conti della Fondazione per il Libro. Proprio i rapporti tra G1 e Fondazione sono al centro dell'indagine: perché non è mai stata fatta una gara per individuare sede e gestore? E perché nel 2015 è stato siglato un accordo triennale (sempre senza gara) sul Lingotto a condizioni molto svantaggiose per Fondazione? C'è dell'altro: nei giorni scorsi il senatore del Pd Stefano Esposito ha sollevato il tema - anche esso al centro dell'indagine - dei 50 giorni l'anno (tra cui 5 fine settimana) di utilizzo gratuito del Lingotto a vantag-

gio del Comune. «Riguarda solo il Padiglione 5», ha risposto G1.

La convenzione del 1992, sottoscritta al tempo della ristrutturazione del Lingotto, si riferisce però all'intera struttura. E stabilisce che ogni anno, a settembre, il direttore del settore Cultura del Comune deve comunicare a G1 quando Palazzo Civico intende usufruire dei suoi 50 giorni nell'anno successivo. Nel 2010, poi, il Consiglio comunale ha votato una variante urbanistica proposta dalla giunta Chiamparino con cui si modificava la destinazione del Padiglione 5: da servizi-congressuale a commerciale, con notevole incremento del valore per G1 che, in cambio, si era impegnata a costruire il Padiglione 4.

Il Padiglione 4 non è mai stato realizzato e la Città non ha visto un euro per il cambio di destina-

zione d'uso, nemmeno quando G1 ha venduto il Padiglione 5 a una società vicina al gruppo «Gwm», proprietario dell'8 Gallery del Lingotto. Morale: dal 1992 a oggi la Città non ha mai usufruito dei giorni di utilizzo gratuito del Lingotto, anzi, ha pagato per svolgervi le proprie manifestazioni, Salone compreso. Non ha monetizzato la trasformazione del Padiglione 5. E se anche fosse vero quel che dice G1 (solo il Padiglione 5 era gratis) il danno sarebbe comunque rilevante: il Salone l'ha sempre dovuto pagare.

In questo scenario l'eventuale trasloco a Torino Esposizioni comporterebbe un rischio evidente: rinunciare a una sede che si potrebbe avere gratis per trasferirsi in una che va ristrutturata. Con fondi pubblici, ovviamente.

Si riapre il tavolo per discutere con i Comuni

Poste annuncia: "In Piemonte stop ai tagli"

Chiusure e orari ridotti scongiurati fino a tutto il 2017. I sindacati: "Attenti, diventerà un'azienda privata"

GIANNI GIACOMINO

Poste non chiuderà uffici postali nel 2016 e nel 2017. E non ridurrà gli orari di apertura delle sue filiali nei 197 piccoli centri del Torinese. L'annuncio è stato dato dal direttore nord-ovest dell'azienda Francesco Bianchi e dal responsabile delle relazioni istituzionali Ignazio Vacca al vicepresidente della Regione Aldo Reschigna, che ha deciso di riaprire il tavolo con Poste e le associazioni dei Comuni.

Piemonte risparmiato

Il Piemonte è stata una delle Regioni in Italia meno toccate dal piano di chiusure e riduzione di orari. Perché, proprio il lavoro dei politici e dei funzionari di Anci e di Uncem con l'azienda ha permesso di ridurre al minimo l'impatto del piano di razionalizzazione. Comunque trenta sindaci non hanno volu-

to sentire ragione e si sono comunque appellati al Tar contro le chiusure e le riduzioni che erano previste in quella chiamata «Fase 2». «La Regione formalizzerà a Poste una proposta di rafforzamento della rete, così come auspicato anche dal Mini-

stro Enrico Costa, che a livello nazionale ha chiesto ai vertici dell'azienda partecipata dallo Stato, in vista del nuovo contratto di servizio, di individuare nuove opportunità per gli uffici dei piccoli Comuni e delle aree montane disagiate» spiega Gianluca Forno, il vice presidente dell'Anpi.

«Lo diciamo da tempo»

«È quello che diciamo da tempo - evidenzia Marco Bussone, vicepresidente Uncem - cioè che Poste individui con noi una serie di Comuni piccoli, montani, dove creare degli sportelli multiservizi che facciano anche da internet point, distribuiscano

Proposta Gianluca Forno, vice presidente dell'Anpi: «La Regione formalizzerà una proposta di rafforzamento della rete, individuando nuove opportunità per gli uffici dei piccoli Comuni e delle aree montane disagiate»

giornali e farmaci se necessario, forniscano informazioni turistiche. Questo sarebbe un antidoto alla riduzione di utenti. Finora però, alla disponibilità non sono seguiti i fatti».

La battaglia non è finita

Il vero nodo da sciogliere sul quale si stanno muovendo contro l'azienda i sindacati dei lavoratori è quello relativo alla distribuzione, portata a giorni

LA STAMPA
SABATO 16 LUGLIO 2016

61

197
piccoli Comuni

Sono i centri più piccoli dove Poste Italiane è presente con una filiale

30
ricorsi al Tar

È il numero di sindaci che si sono appellati contro le decisioni di Poste Italiane

alterni in 200 Comuni della Città metropolitana di Torino. I sindacati però vedono nero. «A breve Poste non sarà più dello Stato: la maggioranza, il 65%, sarà di proprietà di soggetti privati - spiegano i rappresentanti di Cgil-Cisl e Uil - Questo pone fine alla più grande caratteristica di Poste: la socialità. Diventerà un'azienda che farà "business" dove conviene. Con un impatto negativo sulle comunità locali. Ci riferiamo alla conseguente possibilità di razionalizzare ulteriormente gli uffici postali sul territorio concentrandone la presenza nelle zone più redditizie».

PREVENZIONE ED EDUCAZIONE Coinvolti nel progetto oltre 15 mila studenti

Droga, si torna a fare lezione a scuola

I carabinieri in cattedra negli istituti: il fenomeno è di nuovo in crescita al pari del cyberbullismo

Emma Basile

Il problema della prevenzione delle tossicodipendenze nel mondo giovanile è di grande attualità e rilevanza. Il consumo e l'abuso di sostanze stupefacenti è in costante aumento tra i giovani e riguarda fasce d'età sempre più precoci. La droga è un problema diffuso e grave del mondo giovanile, di fronte al quale le istituzioni non possono e non devono rimanere indifferenti. Il rischio della tossicodipendenza è inegabilmente molto alto anche per la popolazione scolastica e - attraverso lo strumento educativo - la scuola può incidere realmente nella prevenzione del fenomeno. La droga cambia la nostra percezione e ci mostra il mondo privo di ostacoli, magicamente libero da difficoltà e sofferenze. È questo l'appello che arriva dai carabinieri

ri del comando provinciale di Torino che nel corso dell'ultimo anno scolastico, oltre ad effettuare controlli all'entrata e all'uscita dagli istituti scolastici e anche all'interno con la collaborazione dei direttori, da tempo svolgono un lavoro che li porta di scuola e in scuola per spiegare ai ragazzi i pericoli che si corrono a fare uso di stupefacenti. L'uso di droghe influisce anche su reati di natura violenta, come rapine e abusi sessuali. Quasi un adolescente su due, il 42 per cento di ragazzi tra i 14 e i 19 anni, ha già fatto uso di droghe; nella maggioranza dei casi, il 90 per cento, si tratta di marijuana, ma non mancano ragazzi che sono già entrati in contatto con la cocaina. L'età in cui ci si fa la prima «canna» si abbassa costantemente, infatti il 12 per cento dei casi è di 14 anni.

Tra i ragazzi, dunque, di droga ne gira parecchia. Il progetto «Contributi dell'Arma dei Carabinieri alla formazione della cultura della

legalità», in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca - Ufficio Scolastico Regionale Piemonte - Ufficio Scolastico Regionale Piemonte - Direzione Generale Regionale, prevede degli incontri didattici e prende le mosse dalla consapevolezza di quanta droga circola ancora oggi nelle strade di Torino. Nell'anno scolastico 2014/2015 sono stati coinvolti 160 istituti scolastici e le lezioni hanno riguardato 15 mila e 176 studenti. Numeri analoghi anche nell'anno 2015/2016 con 177 istituti interessati al progetto e di nuovo oltre 15 mila studenti coinvolti.

I sequestri, gli arresti dei pusher non bastano da soli a fermare un fenomeno così in espansione, quindi diventa necessario dare una spinta educativa. Fare in modo che siano gli stessi giovani a rifiutarsi di assumere droghe.

Nel febbraio scorso 14 minorenni sono stati indagati per spaccio all'interno di un istituto superiore del centro di

Torino. Un caso particolare, perché i giovani avevano anche modificato una sigaretta elettronica per poter fumare indisturbati. «C'è la tendenza tra i giovani, e forse non solo tra di loro, a una normalizzazione dell'uso delle sostanze d'abuso: a volte l'uso delle

droghe può essere considerato un modo per conformarsi alla società attuale con tutte le sue richieste di essere competitivi al massimo, scattanti, disinvolti, una via rapida per essere al top, ma anche una scorciatoia per l'autodistruzione», spiegano dal co-

mando provinciale. Il mondo dei consumi delle sostanze ha conosciuto e sta conoscendo cambiamenti repentini, sia per quanto riguarda il numero e la tipologia di sostanze usate, sia relativamente ai comportamenti che ne determinano il consumo, sia

riguardo alle percezioni e ai parametri di accettabilità sociale. È per rispondere a queste esigenze che si è ritenuto necessario informare - educare, parlando della legislazione (cosa accade al detenuto di sostanza ed in quali ambiti il possesso è sanzionato) e della nomenclatura generale degli stupefacenti (cosa è il principio attivo, cosa sono i «tagli», come e perché si verifica l'overdose, ecc...) per passare alla monografia sulle singole sostanze. Da qui la necessità di proseguire in questa attività didattica, affianco a una serie di controlli mirati che rappresentino un deterrente non solo per chi fa uso di scuola, ma soprattutto per chi considera i cortili e i corridoi degli istituti scolastici un terreno fertile per la propria attività di spaccio.